



Il 29 aprile 2024 abbiamo parlato di

UNA GIORNATA DI IVAN DENISOVIC di Aleksandr Solzenicyn **Traduzione di Raffello Uboldi**

Questa “cronistoria di una prigionia”, la “descrizione dettagliata di una quotidianità rassegnata” ha rappresentato in Urss, nel 1962 “la prima denuncia politica”, la prima rappresentazione artistica dei gulag sovietici.

La lettura è risultata faticosa “per i temi trattati, che imponevano a volte di chiudere il libro”, “per la difficoltà a seguire i nomi e le vicende”[ricordarsi del consiglio di farsi una mappa dei nomi quando si affronta un’opera russa], “per non essere riusciti ad entrare nella vita dei detenuti e nelle dinamiche narrate”; è stata una lettura “faticosa a livello intimo e umano”.

D’altra parte “il ritmo della lettura, se fatta d’un fiato, come a far coincidere la lettura con il tempo della narrazione”, ha inciso sull’apprezzamento complessivo del racconto. Importante si è rivelata “la traduzione che, nell’edizione Einaudi degli anni sessanta, risulta effettivamente antiquata e ha inciso sulla lettura”, “per il testo datato che ha appesantito la lettura”.

E’ un “testo doloroso e privo di speranza che narra di vite irrilevanti, spesso senza colpe” “vite di persone che hanno un’unica ossessione, quella di sopravvivere”; “la narrazione di un solo giorno potrebbe essere di un’intera vita per quante cose e difficoltà si sono dovute affrontare”.

“Lettura che colpisce come un pugno”, “pagine dure di fame, gelo e lavoro”, “che ricordano anche il libro ‘L’altalena del respiro’ di Herta Müller”.

Per la durezza complessiva della lettura, ha dunque sorpreso la precisazione circa l’edizione originale “che aveva uno stile e un linguaggio molto più leggiadro, con dialetti e linguaggi locali” e la citazione dello scrittore Salamov che, avendo vissuto i campi di Kolyma “avrebbe vissuto felicemente nel gulag di Ivan”.

Per quanto riguarda lo stile, “come in Primo Levi, la formazione scientifica dello scrittore ha probabilmente influenzato la scrittura che risulta semplice e pulita” e si è apprezzata “questa scrittura che ha obbligato a provare emozione, ha tenuto lì, ha costretto a voltare pagina dopo pagina”.

“Le descrizioni puntigliose di micro attività quotidiane”, “i dettagli ossessivi e oppressivi”, che caratterizzano le pagine, “rappresentano la forma più adatta a descrivere un certo tipo di realtà”. “I dettagli sono importanti nella letteratura di denuncia”.

Lo stile è a tratti poetico, come quando “racconta della posizione della luna” o “rende merito al sole che, nasconde il reticolato, facendo pensare di essere liberi” o “nella frase che descrive la

condizione dei prigionieri che sembrano reggere l'anima con i denti". "Un testo di cui si sente la sincerità, l'aspetto parzialmente autobiografico dell'autore".

Si è notato, come tema importante e ricorrente nelle vite di chi è imprigionato, "la creazione di un microcosmo altro rispetto alla vita precedente", "il dimenticarsi, per sopravvivere, della famiglia, dei dolori, degli affetti familiari", "il riversare sui nuovi compagni affetti e relazioni", "la compassione verso i compagni"; "le persone costruiscono nuclei, mondi a parte che rappresentano nuove famiglie", "un microcosmo parallelo, staccato dal mondo esterno, in cui i prigionieri si organizzano tra loro in funzione di quello che devono fare, sapendo come devono comportarsi e cosa possono permettersi, mostrando un senso di responsabilità reciproco che colpisce; sanno che verranno puniti o premiati tutti insieme".

"Colpisce nelle atmosfere, il senso di umanità nonostante le condizioni terribili", a fianco di "una forma di alienazione per non aver nessun controllo sulla propria esistenza", ma anche la possibilità in alcuni casi di "trovare conforto in quello che si fa, fosse anche la costruzione di un muro".

Le pagine narrano "di un dolore universale, che riguarda anche le guardie", e di come "dalle situazioni estreme emergano spesso sprazzi di umanità"; "non si avverte rancore per essere stati imprigionati ingiustamente", come a dire che "la risposta all'ingiustizia è restare vivi".

"Lettura attuale in questo periodo di guerre, sopraffazioni e pensiero unico".

Il finale "è vitale, è resistenza, è ribadire che la vita pulsa più forte di tutte le brutture", "è resilienza, è svegliarsi prima del dovuto pur di avere un momento di libertà tutto proprio". La speranza è nelle frasi finali, "quando fa il resoconto della giornata e ne trova, tutto sommato, tra gli orrori che noi abbiamo letto, i lati positivi".